

Inediti Erano gli abbozzi iniziali della «Bibbia» del pittore, figlio della cultura yiddish. Saranno esposti per la prima volta dal 17 settembre al Museo Diocesano di Milano, in contemporanea con la grande mostra a Palazzo Reale

Anche Noè aveva la kippà Ecco gli Chagall mai visti

dal nostro inviato ARMANDO TORNO

PARIGI — Place Dauphine, Île de la Cité. Siamo accanto al Pont Neuf, immortalato da Renoir nel 1872 in un quadro ora alla National Gallery di Washington. Nella piazza, in un appartamento luminoso, si conservano le carte di Marc Chagall. Incontriamo tra le antiche mura Meret Meyer, nipote del pittore e rappresentante degli eredi. Insieme a lei Sylvie Forestier, nota per essere stata la direttrice del Museo Chagall di Nizza; quindi Nathalie Hazan-Brunet, responsabile della sezione di arte contemporanea del Museo Ebraico di Parigi. Il motivo: la mostra di Milano dedicata all'artista (e notizie su *gouache* mai esposte che saranno pubblicate per la prima volta). Dal 17 settembre si terrà a Palazzo Reale una grande retrospettiva («La più importante degli ultimi cinquant'anni», sottolinea la stessa Meyer); mentre al Museo Diocesano — con medesima decorrenza — si potranno vedere 22 schizzi inediti del *Messaggio biblico* di Chagall. Si tratta di piccole e densissime opere che, a detta della Forestier, «sono più spontanee rispetto a quelle conosciute e sembrano riflettere l'inquietudine di un'epoca; anzi, si direbbe che rimettano furtivamente la storia al centro dell'attenzione».

Meret Meyer parla delle sorprese recate dal ritrovamento. Spiega come le *gouache* preparatorie per la Bibbia, presenti nel museo di Nizza consacrato al pittore, siano state donate dallo stesso Chagall allo Stato francese; questi inediti, invece, finirono in una collezione che non era ancora ben identificata. In essi l'erede coglie elementi essenziali: «Intese costruire con la sua arte un ponte tra i tempi, cercando nel mondo biblico quanto mancava al Novecento. Forse dovremmo dire che pensò a un trasloco di forza vitale». Così traduciamo il suo *déplacer*, anche se il termine italiano è poco elegante; tuttavia ci

torna utile per comprendere meglio le parole della signora Hazan-Brunet: «Chagall ha trasformato artisticamente la Parola, ha interrogato, entrando e scavando nelle lettere e nella spiritualità che la Bibbia racchiude. Il suo legame con il testo rivelato passò per la lingua yiddish. Desiderava prendere dalla storia del popolo di Dio l'energia necessaria per dar senso a un'epoca che aveva smarrito quasi tutto».

Gli schizzi che si vedranno al Diocesano milanese, e che saranno poi integralmente pubblicati nel volume della *Jaca Book Chagall. Viaggio nella Bibbia*, colpiscono per la potenza primitiva che scaturisce dai tratti. Sembrano incisi nella carne della storia da un pittore convinto che il nostro tempo sia drammaticamente orfano della profezia. Lui, ebreo di lingua yiddish, decide allora di andarla a cercare dove essa rampolla eternamente; la rintraccia nelle radici del suo popolo e nelle azioni di quel Dio che ordina a Noè di costruire l'Arca (eccolo, in un primo schizzo, con la kippà; copricapo che poi gli è tolto); oppure nel gesto di Abramo che sta per uccidere Isacco per ordine divino; o infine nella lotta di Giacobbe «faccia a faccia» con Dio stesso. Chagall insegue la Parola che sconvolge, scovando i colori, i tratti, le urla di qualcosa che il nostro tempo ha irrimediabilmente perduto.

La Forestier nota: «Questi 22 inediti sono una finestra che si apre sulla sua arte consentendone una nuova lettura, offrendoci altre percezioni. L'alfabeto biblico di Chagall cambia attraverso le emozioni che nascono in tali studi con acquarello e biacca, con tratti di matita. La Bibbia è innanzitutto Parola: e lui, similmente alla fenice, brucia nel tradurla e risorge offrendole nuove forme». Hazan-Brunet sottolinea: «Chagall gioca con la lettera ebraica, che racchiude in sé l'essenza. Cerca la forza eterna che si trova in questi segni visibili. La sua è un'odissea spirituale nel

XX secolo, tempo del quale lui conosceva tutto, epoca in cui Parte guardava altrove e scavava la realtà forse con rabbia ma non certo con la sua sete di assoluto». Meret Meyer precisa: «Non cercava la profezia, la esprimeva». I 22 inediti non sono facilmente databili, comunque siamo intorno al 1931, anno in cui Chagall compie un viaggio in Terra Santa che muta le sue prospettive. Hazan-Brunet ricorda di aver letto in un testo, dove rispondeva a un questionario, l'intento di porre il Cristo «poeta e ultimo dei profeti» oltre le consuete coordinate. Ecco le parole del pittore: «Gesù, ci tengo a metterlo tra i profeti ebraici, come ultimo tra essi, di cui mi appresto adesso a dedicare una raccolta di incisioni». La sua Bibbia, meditata nelle radici ebraiche, rompe i confini delle fedi. È forza divina che fugge. E cerca tutti.

Forestier osserva: nel decennio 1930-40 l'immagine del Cristo diventa forte in Chagall. «Ha scritto — confida — che "qualcuno guida la mia mano". Picasso dipinse *Guernica* nel 1937, lui nel 1938 la *Crocifissione bianca*». Quest'opera, conservata nell'Art Institute di Chicago, è stata tra l'altro indicata come «quadro preferito» da papa Francesco. La Meyer parla delle emozioni provate confrontando gli inediti — i ripensamenti, i dettagli che variano di poco tra l'uno e l'altro magari sul medesimo soggetto — con i contributi definitivi che il maestro ha realizzato per la Bibbia. Ma qui si apre un altro capitolo della storia di Marc Chagall, le cui origini erano russe. Nel libro *Jaca Book*, dove saranno riprodotte per la prima volta le 22 opere ritrovate, c'è un saggio di Evgenia Kuzmina, accanto a quelli di Sylvie Forestier e Nathalie Hazan-Brunet, dedicato alla lettura iconografica delle *gouache* bibliche del pittore. La studiosa si sofferma sulla liturgia dei sensi e sulla memoria delle icone. Non sono che due aspetti di quell'universo che Chagall portava in sé. Già, le icone. Da ultimo bizan-

tino amalgamava i volti santi all'infinito per-
fetto *eikénai* (traduciamo: *essere simile*) che,

diventato figura, turberà i pittori, i fedeli, gli
interpreti come il sommo Florenskij. In pie-

no Novecento l'essere *simile* si rifugia, grazie
a Chagall, anche in alcune *gouache*. E in esse
grida, senza requie, il disperato bisogno di
profezia.

Le immagini

Quattro degli inediti di Marc Chagall (Vicebsk, oggi Bielorussia, 1887 –
Saint Paul de Vence, Francia, 1985, a fianco) provenienti da una collezione
privata, del 1931. A sinistra: «Il sogno di Giacobbe», studio preparatorio
per l'incisione del 1931-34; al centro: «Abramo pronto a immolare suo
figlio», studio per la gouache dallo stesso titolo e dello stesso anno; a
destra: «Noè lascia andare la colomba», dove Noè ha la kippà, altro studio
per una gouache del 1931 (nell'immagine piccola: un'ulteriore versione)



L'odissea spirituale

Il grande artista giunge alla
convinzione che il nostro tempo
moderno sia orfano della profezia
Perciò la cerca nella Scrittura

Le esposizioni

◆ Dal 17 settembre al
1° febbraio 2015, Palazzo
Reale a Milano ospita «Marc
Chagall. Una retrospettiva
1908-1985». La mostra,
promossa dal Comune di
Milano-Cultura, è
organizzata e prodotta da
Palazzo Reale, 24 Ore
Cultura-Gruppo 24 Ore,
Arthemisia Group e Gamm
Giunti. Ideata da Claudia Zevi
& Partners, è curata da
Claudia Zevi con la
collaborazione
di Meret Meyer

◆ Il catalogo sarà pubblicato
in coedizione da Gamm
Giunti e 24 Ore Cultura. Nello
stesso periodo, il Museo
Diocesano propone la mostra
«Marc Chagall e la Bibbia»:
60 lavori sul messaggio
biblico, tra dipinti, sculture
e ceramiche. Sono esposte le
22 gouache inedite

